

RUDOLF STEINER

LE ESPERIENZE DELL'UOMO NEL COSMO ETERICO

BERLINO 7 DICEMBRE 1922

Traduzione di Luisa Fliess

Mi riesce gradito in modo particolare potervi rivolgere nuovamente la parola, parlare in questo Gruppo della nostra Società Antroposofica in cui per tanti anni mi fu dato di svolgere la parte più ampia della mia attività. Vorrei oggi intrattenervi su cose che al presente mi sembrano specialmente degne di venir considerate; parlarvi da un dato punto di vista intorno ai rapporti dell'uomo col mondo soprasensibile. Veramente, è questo il tema che sempre siamo soliti trattare nel nostro movimento; ma ormai vi sarete abituati a osservare che l'anima umana può appropriarsi le verità dei mondi soprasensibili soltanto a patto che le vengano prospettate da punti di vista più diversi; sicché, come ho rilevato spesso, soltanto con l'accoglierne le immagini più varie, ne otterremo una integrale impressione.

Sapete che la vita umana che si svolge nell'esistenza terrena, all'osservazione spirituale scientifica appare divisa in due parti distinte nel tempo: una, che comprende la condizione di veglia pienamente cosciente, l'altra la condizione di sonno. Sapete altresì che durante lo stato di sonno quegli arti dell'entità umana che designiamo coi nomi di corpo fisico, corpo eterico o di forze formative, corpo astrale ed Io, si separano: sicché l'uomo lascia indietro, per così dire, nell'esistenza fisica il suo corpo fisico e quello eterico e, uscendone, conduce a tutta prima un'esistenza inconsapevole nel suo corpo astrale e nella sua entità 'Io'. L'elevarsi a conoscenze superiori non determina, in sé, alcun nuovo acquisto pel nostro essere umano, tanto poco quanto un sapere teoretico sulla digestione influisce sulla stessa. Ossia, tali nozioni non aggiungono nulla all'immediata natura della digestione quale si svolge nel nostro essere umano normalmente organizzato. E' quindi lecito dire che la conoscenza superiore non porta nell'uomo alcunché di nuovo: ciò che essa gli dà, in lui già esiste tutto quanto. Nondimeno, la cosa sta così che ciò di cui si può affermare con sicurezza che non porta nulla di nuovo nell'uomo, gli addita, però, ciò che rimane ignoto alla sua conoscenza solita; e se poi tale elemento non soltanto viene conosciuto, ma viene

sperimentato con tutte le forze dell'anima, allora arreca indubbiamente nell'essere umano qualcosa di superiore. Glielo porta, dunque, non già la conoscenza come tale, ma l'esperienza viva ch'egli ne fa. Ho indicato così un elemento triplice dell'Antroposofia. Anzitutto occorre che vi siano singoli uomini che si appropriino dei metodi scientifico-spiritali, sicché mediante la loro veggenza dei mondi soprasensibili possano portarne agli altri il sapere. Poco importa come si voglia chiamare il modo di acquisire tale sapere durante la vita terrena; però se all'espressione di "chiaroveggenza" non si riannodano, come spesso accade, idee mistico-nebulse, sarà lecito parlare di conoscenza chiaro-veggente. Grazie a questa, dunque, viene a esistenza ciò che ai nostri tempi e sempre più in avvenire deve fluire negli animi come contenuto vitale.

Questo è un primo punto.

Il secondo è che il raziocinio umano solito e sano, purché spregiudicato a sufficienza, può ammettere e riconoscere le verità che si manifestano all'indagine chiaroveggente. Come ho già detto tante volte, non occorre essere chiaroveggenti per riconoscere le verità che si svelano al chiaroveggente, ma occorre che il chiaroveggente stesso sappia tradurre ciò che vede in concetti umani consueti; poiché l'importanza che la chiaroveggenza assume per l'uomo nel momento attuale della sua evoluzione, consiste nel poterla tradurre in quei concetti di cui la civiltà di oggi si serve, in genere, a guisa di concetti umani. Dunque, si sia o non si sia chiaroveggenti, è necessario comprendere le manifestazioni dell'indagine chiaroveggente.

Terzo punto: le verità dell'indagine chiaroveggente tradotte in concetti debbono diventare intimo contenuto di vita, debbono conferire all'uomo la convinzione che egli è un Essere non vincolato unicamente alla vita terrena tra nascita e morte, ma un Essere pel quale l'esistenza terrena rappresenta soltanto una fase, una metamorfosi passeggera. Poiché nella sua anima deve fluire tutto ciò che può toccarlo a segno, tale da fare dell'Antroposofia il nucleo della sua vita. Anzitutto, per mezzo di essa l'uomo sa di appartenere ai mondi spirituali, e sa altresì che da questi l'esistenza terrestre trae i propri compiti. Ne segue che l'uomo si riconosce inoltre responsabile di fronte ai mondi spirituali: Tutto ciò lo eleva al di sopra dell'esistenza terrena, ma non per disconoscerla e allontanarsene in modo mistico-fantastico, ma inducendolo ad attingere dai mondi soprasensibili i suoi compiti terreni, a influire di là su tutte le condizioni e su tutto lo svolgimento della sua esistenza terrena.

Ecco dunque ciò che per la nostra epoca è di somma importanza: *primo*, che impariamo ad ascoltare le comunicazioni che provengono dall'indagine chiaroveggente; *secondo*, che ci industriamo di comprenderne, mediante la sana ragione, il contenuto; *terzo*, che applichiamo questo contenuto all'attività della vita, all'illuminazione dei suoi compiti, all'elevazione della responsabilità che questa vita ci impone di fronte ai mondi spirituali.

L'uomo che vive sulla Terra schiude i suoi sensi al mondo fisico. Volgendo lo sguardo entro di sé scorge in certo modo il suo pensare, sentire e volere. Egli chiama suo mondo terreno circostante quanto percepisce coi sensi e converte in contenuto di anima. Osservate che noi, uomini terreni, posti come siamo in questo ambiente fisico, veniamo a conoscere assai bene davvero ciò che chiamiamo mondo esteriore, quel mondo esteriore naturale in quanto sta racchiuso nei limiti del nostro orizzonte, ma che in fondo la nostra coscienza immediata ci fa conoscere ben poco di quella che – spesso persino fisicamente – sta nell'interno del nostro proprio essere. E' vero che mediante una scienza esteriore l'uomo impara a conoscere i propri organi interni, ma ciò proprio soltanto se, o sulla tavola anatomica o in altro modo, li riduce a cosa esteriore. Soltanto in virtù di uno sguardo volto entro di sé, l'uomo non può imparare a conoscere grazie alla conoscenza solita, i suoi polmoni, il suo cuore ecc. Tutt'al più sente, percepisce i propri organi interni quando sono malati. Da sano, veramente non ne sa nulla. Egli è vivo nel suo interno, il suo interno si attiva in lui. Ma appunto vivendovi entro, essendo quasi inserito in esso, immedesimandovisi, l'uomo non lo ravvisa così come ravvisa invece il mondo esterno, il quale appunto non è lui stesso.

Tutto questo ci dimostra che qui, durante la vita terrena, nel volgere lo sguardo sul mondo esteriore, abbiamo appunto un mondo pieno di contenuto; e che nel volgerlo invece entro di noi, proviamo un senso generico, indefinito del nostro Io: un senso, per essere sinceri, molto oscuro, molto poco chiaro. Noi alterniamo, dunque, la nostra esperienza tra questo guardare in noi che ci fa vivere alquanto di poco chiaro, di oscuro, e l'esperienza del mondo esterno che è in sé concreto e ovunque definito e ricco di contenuto. Possiamo, ripeto, alternare tra queste due esperienze che costituiscono essenzialmente la nostra coscienza tra nascita e morte.

Tra la morte e una nuova nascita l'esperienza è completamente diversa. Durante il periodo che in quella vita corrisponde circa alla parte centrale

della vita terrena - quando, sui 30 o 40 anni, noi disponiamo al massimo delle nostre forze fisiche – in quel periodo della nostra esistenza che sta a metà tra la morte e la rinascita, le cose si capovolgono se confrontate alla vita sulla Terra. Infatti, se ivi noi guardiamo dentro alla nostra interiorità, una coscienza tutta diversa che allora ci appartiene ci largisce un contenuto così pieno, così concreto, come quando sulla Terra contempliamo il mondo esteriore. Ma la differenza è questa: quando contempliamo il mondo esteriore qui sulla Terra, noi ci vediamo intorno gli esseri dei tre o dei quattro regni, ossia dei regni minerale, vegetale, animale e del regno umano fisico; questi ci circondano e si presentano a noi quale contenuto che cade sotto i sensi. Invece, tra la morte e la rinascita, allorché nel periodo indicatovi guardiamo dentro a noi stessi, anziché oggetti di natura vediamo un mondo di Entità, di quelle Entità che ho spesso descritte come appartenenti alle Gerarchie superiori, spirituali. Qui sulla Terra abbiamo la percezione del mondo dell'esterno, degli oggetti; nel mondo spirituale abbiamo la percezione interiore la percezione dei Esseri. Ivi noi guardiamo dentro di noi, ma non vi troviamo organi quali li portiamo in noi qui sulla Terra, bensì vi troviamo tutto un mondo di Entità – sempre che però ne sappiamo avere la giusta consapevolezza. E chi descrive queste Entità delle Gerarchie superiori, in fondo non descrive altro che l'esperienza interiore che appartiene all'uomo tra la morte e la rinascita. Allorquando poi (così come sulla Terra possiamo distogliere gli sguardi dal mondo esterno e rivolgerlo in noi) tra morte e rinascita distogliamo gli sguardi dalla nostra interiorità ove vediamo gli Esseri delle Gerarchie superiori, e guardiamo invece verso il di fuori – ivi allora troviamo noi medesimi, arriviamo a noi stessi. Il mondo esteriore, là, è propriamente mondo interiore; il mondo interiore è invece mondo esteriore; ed è tale nel modo che or ora vi ho descritto.

Ma tutto ciò che di là contempliamo in noi come un mondo interiore, completo, di Entità spirituali, qui, durante la vita terrena ci si presenta in contro immagini. Ossia, noi vediamo qui le contro immagini sensibili di quelle Entità che, tra morte e rinascita, percepiamo entro di noi. E' vero che qui sulla Terra non vediamo questi Esseri, ma piuttosto le loro dimore; vediamo cioè - poiché questi Esseri stanno sempre riuniti tra loro in buon numero – il mondo stellare tutt'intorno. Quando, dotati d'un conoscere vasto e completo – e non come quello nostro usuale tra nascita e morte, limitato, "tipo talpe" – noi parliamo di stelle, per esempio del sole, che cosa è che descriviamo? Il sole, alla vista sensoria, offre una immagine determinata, ma quello che quaggiù ci si presenta come immagine del sole, tra la morte e la rinascita lo sperimentiamo

quale un regno di Entità spirituali. Là non vediamo il sole come lo vediamo qui, ma vediamo un regno di Entità spirituali. Quaggiù nell'esistenza terrena abbiamo in noi una specie di ricordo per cui sappiamo che, visto dalla Terra, questo regno di Entità spirituali corrisponde al sole. E così è per le altre stelle. Vale a dire che la nostra coscienza spirituale tra la morte e la rinascita diventa una coscienza cosmica. Ivi non siamo, come qui, chiusi nella nostra pelle, siamo in verità il mondo intero; soltanto con ci dobbiamo figurare la cosa spazialmente. Ma tuttavia siamo il mondo intero, portiamo in noi il cielo stellare. E' così: come qui portiamo in noi i polmoni, il cuore, lo stomaco ecc., così fra morte e rinascita portiamo in noi il Sole, la Luna, Saturno e le altre stelle a guisa di organi interiori; ma essi sono Entità spirituali. E' una correlazione spirituale, è la loro primordiale immagine spirituale ciò che allora portiamo in noi.

Ma se nel mondo spirituale rimanessimo sempre in queste condizioni, non potremmo mai arrivare a noi medesimi, ci sentiremmo sempre una cosa sola col mondo delle Gerarchie superiori. Ciò non deve essere. Sarebbe come se qui sulla Terra inspirassimo sempre l'aria, senza mai espirarla. Perciò la nostra vita tra la morte e la rinascita consiste in un'alternativa ritmica: vita in seno alle Gerarchie superiori, ossia nella coscienza cosmica, e vita nel guardare fuori di noi, il che, lì, corrisponde al ritorno in noi stessi. Come qui sulla Terra si alternano in noi l'inspirazione e l'espirazione (potrei dire anche la veglia e il sonno), così si alterna lassù l'esperienza del mondo spirituale gerarchico con l'esperienza di noi stessi, durante la quale ce ne stiamo raccolti e isolati nella nostra propria anima e giungiamo così a noi stessi. Ne nasce in tal modo, per l'esperienza dell'uomo, lo scambio ritmico: l'espandersi su tutto l'essere dell'universo – il ritorno in sé stessi – e così via.

Questa vita tra morte e rinascita in seno al mondo spirituale, il cui riflesso fisico è dato dal mondo stellare, in verità non è meno ricca della vita terrena. Ma mentre viviamo sulla Terra non possiamo in fondo riconoscere null'altro che il risultato – e anche questo poco chiaramente – di quanto sperimentammo tra la morte e la rinascita. Rappresentiamoci quanto segue: mentre viviamo sulla Terra, chi di noi confeziona scarpe, chi abiti, chi fa il parrucchiere, chi fabbrica locomotive ecc. ecc. Mediante questi vari lavori della vita fisica si va formando la così detta cultura, la civiltà umana. Ora poniamo che ogni tanto questa civiltà venisse riepilogata, riassunta in un tutto delle sue produzioni, su tutt'altra scena, per esempio sul Sole. Ivi, una coscienza solare non

riuscirebbe a ravvisare senz'altro il risultato dell'attività terrena. Poniamo, ripeto, che di quanto si fa, si produce qui sulla Terra esistesse sul Sole un risultato unico in molti esemplari. Ed è così, realmente, nei riguardi di quello che noi, uniti insieme, come dissi, con le Gerarchie superiori, operiamo tra la morte e la rinascita. Ivi lavoriamo con esse intorno alla forma spirituale del nostro corpo fisico terreno. E questo lavoro che colà viene eseguito, per cui l'uomo in unione con le superiori Gerarchie elabora la forma spirituale del corpo fisico terreno, questo lavoro in verità è più ricco, più vario, più grandioso del nostro lavoro culturale nella vita fisica, sebbene questo corpo fisico che ci sta davanti sulla Terra non si riveli a noi senz'altro quale risultato di una collaborazione tra le Entità divine e l'uomo vivente tra morte e rinascita. Ma le antiche concezioni sapevano ciò che dicevano quando chiamavano il corpo fisico "un tempio degli Dei". Poiché sebbene con la coscienza solita noi sulla Terra ce ne rendiamo ben poco conto, questo corpo umano effettivamente è la cosa più altamente complicata sopra tutte quelle che in genere esistono nell'universo. E il singolo corpo umano è l'esponente del lavoro cumulativo di innumerevoli Esseri, tra i quali però siamo anche noi stessi. Poiché noi collaboriamo a quel corpo di cui ci rivestiamo in una incarnazione; solo che non potremmo elaborarlo singolarmente, per conto nostro, ma è invece il frutto di un lavoro compiuto insieme con Entità spirituali innumerevoli, di ordini e ranghi diversissimi.

Dal punto di vista della vita terrena, noi siamo soliti chiamare "germe" ciò che è piccolo all'inizio e che diventa poi fisicamente grande. Se chiamiamo germe spirituale del corpo fisico ciò che l'uomo elabora tra morte e rinascita, dobbiamo dire invece che questo germe è grande quanto l'Universo e che, passando poi attraverso la vita embrionale dell'uomo diventa, appunto fisicamente, "piccolo". Questo piccolo germe dell'uomo contiene una copia, un'effigie del grande germe spirituale, sicché se guardiamo da veggenti quel mondo in cui l'uomo vive tra morte e rinascita, vediamo propriamente come il microcosmo, il corpo umano, viene conformato quale frutto dei compiti macrocosmici in sempre nuovi esemplari. E questo rappresenta un compito più elevato di tutto il lavoro culturale che l'uomo persegue tra la nascita e la morte. Così dunque la vita che attraversiamo traendo con nostro lavoro il germe umano dall'universo, è vita più multiforme e infinitamente più ricca di quella che conduciamo qui sulla Terra mentre confezioniamo abiti e scarpe, impartiamo l'istruzione ai fanciulli, governiamo Stati ecc. (quest'elenco si potrebbe naturalmente continuare per un pezzo!) Importa dunque assolutamente che chi vuole comprendere il mondo si renda conto come

sia cosa oltre ogni dire sublime il lavoro di trarre da compiti universali la conformazione del corpo umano che qui vediamo in effigie fisica; e che la sublimità dello sperimentare questa conformazione non è affatto paragonabile a nulla di quanto l'uomo esegue qui sulla Terra, anche se egli partecipa alla produzione dei più preziosi portati della civiltà. Questo è propriamente il modo con cui l'uomo è collocato nel mondo spirituale tra la morte e la rinascita. Egli ha un mondo esteriore che è lui stesso: il suo sguardo spazia sulla sua vita terrena futura, e questa contemplazione, questa prospettiva, determina il suo raccogliersi e restringersi in sé medesimo, il conseguire l'esperienza di sé medesimo. Nel momento in cui la sua coscienza si ricolma della contemplazione rivolta alla sua vita terrena futura, oppure guarda indietro a quella trascorsa, l'uomo vive in sé stesso; nel momento invece in cui collabora con gli Esseri delle Gerarchie superiori a produrre nel germe spirituale il complicato corpo fisico, egli è in certo modo fuori di sé stesso; ma però è divenuto "tutt'uno" con l'entità spirituale, vive, fuori, con l'entità spirituale. Allorché l'uomo raggiunge appunto questo culmine delle sue esperienze tra morte e rinascita (lo chiamai nei miei drammi l'ora di mezzanotte dell'esistenza umana), egli vive come sua interiorità quel cielo delle Stelle fisse che qui in Terra vede in effigie. Il cielo delle Stelle fisse o il suo rappresentante, lo Zodiaco, (come lo denominarono le concezioni antiche) visto dalla Terra è l'effigie, è la copia fisica del mondo spirituale in cui l'uomo vive tra morte e rinascita, sperimentandolo come suo mondo interiore.

Siffatta esperienza si protrae per qualche tempo, indi l'uomo abbandona in certo modo questo lavoro vivace, attivo, compiuto in immediata comunione con gli Spiriti delle Gerarchie superiori: lavoro che, dal punto di vista terreno, può dirsi sublime. Egli passa alle "manifestazioni" di questi Esseri eccelsi e sa, da un certo punto in avanti, che il suo lavoro fatto immediatamente in comune coi medesimi, è cessato; sa che ora essi gli si mostrano in immagini. Dal punto di vista della Terra si può dire invece: l'uomo trova il suo passaggio dal mondo delle stelle fisse al mondo planetario e nell'attraversare questa sfera, col procedere poi verso l'esistenza terrestre, non sente più in sé a guisa di sua vita interiore (quale prima lo sentiva) la vita dei mondi superiori. Infatti, qui nel mondo fisico sentiamo nella nostra circolazione del sangue, nella nostra respirazione ecc. la vita interiore; di là forma nostra vita interiore la vita e l'Essere delle Gerarchie; noi siamo inseriti in un mondo spirituale alla cui attività partecipiamo. Però da un certo momento in avanti diciamo a noi stessi: ora noi non partecipiamo più oltre a tale attività, tutto ciò cui

eravamo inseriti ci appare in immagine. Prima dimoravamo in seno, facevamo parte dell'effettiva attività del mondo spirituale, ora ci troviamo nelle manifestazioni di esso. E ciò significa, realmente, che siamo passati dal mondo delle stelle fisse alla sfera planetaria.

Quivi, a tutta prima, dobbiamo superare una certa difficoltà, ossia l'ingresso nella Sfera di Saturno. Da questo pianeta irradiano determinate forze spirituali. Nel viaggio inverso – poiché come sapete facciamo allora a rovescio la vita or ora descrittavi – varcate le porte della morte, andiamo dapprima nella sfera planetaria e soltanto poi in quella delle stelle fisse. Orbene, Saturno è la dimora di quelle Entità che non vogliono lasciarci sulla Terra, che quando morendo lasciamo la vita terrena, vogliono sollevarci al di sopra di essa, liberarci dalle nostre tendenze terrestri, mandarci fuori nel mondo della spiritualità pura. Nel mio libro "Introduzione" ho descritto questa esperienza da un altro punto di vista, prospettandolo come il passaggio dalla vita nel mondo delle anime alla vita nel mondo dello Spirito. Le due descrizioni stanno fra loro come le immagini di un albero fotografato da lati diversi: l'albero è sempre quello, ma appare sotto aspetti differenti. Dunque, quando ritorniamo verso una nuova vita terrena, il detto influsso ci viene ancora da Saturno. E coloro che sono destinati dal loro karma passato a riceverlo molto intensamente, diventano facilmente uomini estranei alla vita terrena quando ritornano ad essa, e sono portati dalla loro fantasia a ritenerla, in fondo, priva di ogni valore, a perdersi, a rifugiarsi in un castello di concetti campati in aria, sulle nuvole; oppure la loro valutazione superficiale delle condizioni umane li conduce a favorire sedute spiritiche e cose simili in cui hanno buon gioco esseri spirituali di qualità molto varia. Tutto ciò viene motivato dal fatto che in una vita anteriore, questi uomini si erano formati un karma siffatto da porli, al loro ritorno poi sulla Terra, in un più stretto rapporto con le forze di Saturno.

Ma quando l'uomo nella sua discesa passa dalla sfera planetaria e si avvicina a quella solare, entra altresì sotto l'influsso dell'oppositore delle forze saturnee, costituito da quelle Entità spirituali che risiedono sulla Luna, e a cui spetta soprattutto di ricondurlo all'esistenza terrena. Sicché l'uomo che accoglie le forze lunari attive sta solidamente piantato sulla Terra; d'altro canto naturalmente queste stesse forze possono anche compenetrarlo troppo intensamente di esistenza terrena, ossia di una eccessiva preferenza, di una inclinazione marcata per questa vita meramente fisica. Posiamo dunque dire: qui nella vita terrena ci

aggiriamo tra gli alberi, i fiori, le erbe, gli animali ecc.; tra la morte e la rinascita ci aggiriamo fra le stelle. E non penserete cosa affatto irrealista se vi formerete senz'altro una immagine complessiva tale da poter dire: qui nella vita terrena sto sulla Terra; dopo la morte passo dalla sfera dei pianeti; attraversando quella lunare perdo l'inclinazione alla vita terrena; Saturno mi conduce fuori nella sfera delle stelle fisse dove, in confronto all'esistenza terrena, vivo molto a lungo. Poi ritorno indietro e ripasso ancora dal mondo dei pianeti.

In questa esistenza soprasensibile il movente di ritornare a vivere sulla Terra ci proviene specialmente dalle forze lunari. Esse destano in noi l'anelito a ritornare alla vita terrena. E come durante questo ci troviamo in dati rapporti col mondo circostante che chiamiamo sensibile, così avviene per noi nei rapporti col mondo stellare mentre lo attraversiamo. Tutto ciò è di somma importanza per il lavoro da noi compiuto intorno al germe spirituale del corpo umano fisico in unione con le Gerarchie superiori. Pensate che tra l'altro, fino al momento in cui nella nostra nuova discesa verso la Terra, arriviamo alla sfera planetaria, resta ancora indeciso per quell'Essere che noi ci stiamo costruendo a base della nostra futura esistenza terrena, se saremo uomo o donna. Anzi, anche quando quali Esseri spirituali-animici siamo già da alcun tempo nella sfera planetaria, tale indecisione dura ancora per qualche tempo. Quanto a parlare di uomo o donna come quaggiù, nel mondo delle stelle fisse ciò equivarrebbe addirittura a un assurdo. Nel quadro che ho incominciato a dipingervi potete benissimo immaginare che come qui sulla Terra vedete al Luna di fronte, così di là vi appare il suo lato opposto; Venere, Mercurio e Sole, tutti questi li vedete dal lato opposto, poi vi appare la sfera delle stelle fisse ecc. Ma mentre attraversate queste sfere, ciò che di qua vedete in effigie fisica, vi si trasforma in una somma di Entità spirituali che contemplate. Nel guardare, per esempio, la Luna dal suo rovescio, vedete quelle determinate Entità che interessarono specialmente gli Iniziati dell'Antico Testamento: Geova e i suoi accoliti. Ora invece nel ritornare verso la Terra e avvicinandovi alla sfera lunare, in base al vostro karma anteriore vi potete eleggere quel momento nel tempo in cui la Luna, vista dalla Terra, sta in cielo come luna piena. Vale a dire che se sulla Terra splende il plenilunio, il disco lunare illuminato, vista da lì nell'approssimarvi alla Terra, la luna vi si mostra nera. Se, per la vostra discesa, scegliete il momento in cui il disco lunare nero agisca su di voi, non influenzato dunque dal sole, in cui quaggiù è plenilunio, allora farete la vostra comparsa sulla Terra in un'incarnazione femminile. Se invece scegliete il momento in cui da quaggiù la luna è invisibile, in cui essa è

dunque nella fase del novilunio, durante il quale gli influssi solari si espandono da ogni lato liberamente nello spazio, allora vi edificerete un'esistenza di sesso maschile. Ciò che noi siamo qui sulla Terra nel corpo fisico, bisogna dunque farlo risalire, persino nella forma maschile o femminile, alle esperienze passate tra la morte e la rinascita entro alla sfera stellare, ossia spirituale se considerata dal lato opposto. Tutto ciò può venir seguito nei minimi particolari. Allo stesso modo come possiamo dire che cosa diventerà l'uomo nutrendosi di cavoli o di uova o di carne (poiché da ciò dipende il suo essere fisico sulla Terra), così nei mondi spirituali troviamo ovunque dei rapporti differenti il cui risultato, la cui rispondenza si manifesta poi nella struttura, nell'interiore conformazione della vita umana terrestre. Qui sulla Terra ci alimentiamo di uova o carne ecc., nei mondi spirituali tra morte e rinascita, in base al nostro karma eleggiamo come momento del nostro ritorno sulla Terra sia il passaggio dal Novilunio, sia quello dal Plenilunio e diventiamo, conseguentemente, uomo o donna. Vedete così come la piena esistenza umana che è in connessione con l'esistenza universale, non possa venir compresa se lo sguardo non abbraccia il rapporto tra quel che si svolge per l'uomo tra nascita e morte e quello che si svolge tra morte e rinascita.

L'uomo oggi non è ancora disposto a riconoscere tutto ciò nella sua reale importanza, nell'importanza sua di fronte alla vita terrena. Fatto sta che oggi l'uomo stesso conosce dell'essere suo vero quel tanto che una talpa, mettiamo, conosce di un museo. La talpa che fruga il terreno sotto ai musei potrà forse enumerare le esperienze che fa in proposito, ma i suoi racconti saranno ben poco più elevati nel loro contenuto di quanto è lei stessa. Quello che può dirci intorno alla Terra una scienza solita, è pur anche questo su per giù attinto al "punto di vista di una talpa"; con la differenza però che la talpa potrebbe vivere benissimo anche senza avere un museo sopra di sé, col museo essa non ha un gran rapporto, mentre l'uomo è intimamente collegato coi fatti del mondo soprasensibile, è proprio intimamente connesso con gli stessi!

L'umanità ha bisogno di riconquistarsi oggi di tutto questo la piena coscienza, e i Misteri antichi – ma con antichi metodi – vi portavano luce. Questi Misteri antichi non erano unilateralmente dedicati al culto religioso. Di siffatte sedi unilaterali, speciali, sente il bisogno a dir il vero soltanto l'umanità moderna. Ad essa occorre proprio tale culto isolato, poiché divenuta egoista, vuole assicurarsi l'immortalità pel proprio "Sé", assicurazione che le può venir data poiché l'immortalità è un fatto positivo. Ma oggi l'uomo tende a occuparsi separatamente di ogni cosa, a

isolare ciò che apprende. Ancora ai tempi di Paracelso non era così. Allora l'arte medica faceva parte del servizio divino. E noi dobbiamo di nuovo – sebbene certi trapassi siano inevitabili – tornare a considerare ogni genere di azione umana sotto specie di esecuzione, di adempimento di azione divina. Certo oggi incombe sull'uomo la necessità di attraversare gli eventi terreni quasi staccato dal mondo spirituale durante il corso di questa sua vita sulla Terra. Tuttavia, il tempo in cui gli era lecito di credersi scisso dall'esistenza spirituale è ormai passato. La sua consapevolezza di quei mondi egli la deve oggi compenetrare di luce nuova, di interiore illuminazione – ma per questo i metodi antichi non gli servono più. L'uomo deve trovare la sua via attraverso le rivelazioni che in tale direttiva può dargli il momento presente.

Supponiamo che un'antica sede di Misteri provvedesse ai bisogni di una data regione; i doveri, le cure di questa sede si estendevano a tutte le diverse occorrenze degli abitanti di quel paese; a tutte quelle contingenze che appunto potevano ordinarsi e regolarsi soltanto in base al connesso della vita terrena col mondo spirituale. Se un uomo veniva colto da una data malattia, a quei tempi non si sarebbe chiesto: quali sono le materie che agiscono in un dato modo o nell'altro sulla natura dell'uomo? Men che meno la domanda veniva posta in rapporto a date materie sperimentate sull'organismo degli animali ecc. Oggi è necessario che l'uomo si sottoponga a tutto ciò, né intendiamo con questo criticare sfavorevolmente la medicina moderna, intendiamo soltanto inserirci confacentemente nel punto attuale che attraversa l'evoluzione della Terra e dell'umanità. Dunque, anticamente, un ammalato qualsiasi ricorreva a una sede di Misteri, poiché i sacerdoti erano in pari tempo artisti e anche medici. Arte, religione e scienza formavano un intero e tutte si coltivavano nei Misteri. Esisteva ancora una concezione totalitaria dell'uomo. Se un male qualsiasi lo colpiva in una determinata età della vita, ciò non si attribuiva soltanto a uno scompenso delle materie in lui, ma un punto di vista più elevato ne scorgeva la causa nelle vicende che costui aveva attraversate quando era ancora nei mondi stellari, prima che da lì egli ricercasse la via alla sua vita terrena. Supponiamo che un ammalato d'età fra i 14 e i 21 anni si rivolgesse per aiuto a una siffatta sede di Misteri, sedi in pari tempo di medici. Anticamente – sebbene in questi Misteri stessi agisse soltanto una coscienza mezza sognante, istintiva – quando un ammalato veniva a farsi curare, l'esame cui lo si assoggettava spesso aveva tuttavia una chiarezza maggiore degli esami odierni. Perché a me è capitato realmente, parlando con dei medici e

interrogandoli sulla cosa principale riguardo al loro ammalato, ossia sull'età di esso, che non sapessero rispondermi; come se fosse ammissibile ingerirsi comunque della salute di un uomo senza conoscerne esattamente l'età! Poiché la vita umana subisce continui cambiamenti e quindi, anno per anno, l'uomo deve in certo modo venir curato diversamente. A nessuno salterà in testa di prendere per esempio il petalo di un fiore, di immergerlo nella terra e credere che possa nascere una nuova pianta! Ma affonderà nella terra il seme tolto dal frutto, ben sapendo che la pianta subisce uno sviluppo. Ora, la vita umana, essa pure, vuol essere considerata così!

Se dunque un malato tra i 14 e i 21 anni circa ricorreva a un medico dei Misteri, questi sapeva che esiste un buon numero di malattie attinenti senz'altro al passaggio dell'uomo attraverso la sfera solare nella sua discesa dal mondo planetario verso il mondo fisico. Se invece il paziente era d'età dai 35 ai 42 anni, il medico dei Misteri conosceva pure quelle malattie che hanno a che fare con il passaggio dell'uomo da Saturno, mentre effettua la sua discesa. Egli si poneva dunque soprattutto delle domande sul collegamento dell'esistenza umana con le esperienze subite nella vita tra morte e rinascita; e d'altro canto gli era ben noto ciò che del mondo esteriore quaggiù sta in rapporto con gli Esseri delle superiori gerarchie, ossia ne conosceva la copia fisica, nelle stelle ecc. Ora, ci sono sulla Terra date piante che più di altre hanno un rapporto intimo col Sole, altre invece con Saturno e così via; se contemplate certe piante fiorite rigogliose, esuberanti, l'istinto sano vi dirà per esempio che esse hanno un rapporto diverso col sole che non un fungo o un lichene. E chi tra i 14 e i 21 anni soffrisse di mal di stomaco o mal di cuore, non lo curerete di certo con come non l'avrebbe di certo curato con ciò neppure un medico degli antichi Misteri; bensì avrebbe scelto il succo di qualche pianta apparentata col Sole, seguendo così il suggerimento dovuto alla sua conoscenza sulle connessioni della vita umana con l'universo. Queste cose appartengono per così dire a una conoscenza "morta e sotterrata" ma debbono venir ritrovate a un gradino superiore e illuminate dalla nostra intelligenza moderna, dopo che l'umanità per un dato periodo è passata attraverso l'oscurità. Debbono e possono venir ritrovate, e la concezione antroposofica del mondo segna appunto per l'umanità l'inizio di questo ritrovare su tutti i campi della vita una illuminazione spirituale.

Vi ho descritto fin qui la discesa dell'uomo giungendo alla sfera planetaria. Poi segue un tempo, mentre già domina al suo primo inizio l'influsso lunare, in cui l'uomo smarrisce (l'espressione è grossolana, ma

mi comprenderete) quel tal germe spirituale del proprio corpo fisico ormai già molto rimpicciolito. Questo germe discende prima dell'uomo stesso, viene affidato a una coppia di genitori, si chiude entro a un germe umano fecondato, ivi formando l'elemento della crescita, prima che l'uomo stesso sia disceso. Dunque c'è un dato tempo in cui l'uomo ha già consegnato alla vita terrena questo germe spirituale del fisico, in cui guarda per così dire verso la Terra: "Ecco ciò che deve diventare l'uomo al quale io apparterrò!" ma in cui l'individualità stessa dell'uomo vive ancora per un breve periodo libera nel Cosmo. Ora egli attira a sé le forze eteriche a formarsi il suo proprio corpo eterico, sicché adesso nel suo essere consiste dell'entità Io, di corpo astrale e di corpo eterico. Indi l'uomo, dopo essersi appunto conquistato quest'ultimo, si unisce a ciò che il suo germe fisico è diventato nel frattempo, dopo che da lui stesso era stato sin da prima mandato giù sulla Terra. In questo mandare avanti il germe fisico umano, conglomerando a esso in un secondo tempo il corpo eterico, si cela una oltremodo profonda saggezza. Poiché, mettiamo che noi ci trattenessimo il nostro corpo fisico mentre ci raccogliamo intorno quello eterico (s'intende che allora il corpo fisico non è ancora compenetrato da materia fisica, bensì da quelle forze che poi nel seno materno potranno venir permeate di materia fisica..) mettiamo, dico, che non lo mandassimo avanti, ma lo compenetrassimo del corpo eterico ancor prima di giungere alle sostanze dell'embrione fisico e a quello che esso ci offre, che cosa accadrebbe in tal caso?

La considerazione di un'eventualità siffatta nelle sue conseguenze, suscita in noi profonda ammirazione per la saggezza sublime che regge l'Universo. Poiché se le cose fossero diversamente disposte, accadrebbe che a proposito di ogni pensiero che noi afferriamo, ci starebbe dinanzi di continuo ogni nostra inclinazione al male! Avremmo davanti di continuo, quasi memoria vivente, ogni nostra manchevolezza anche minima, anche solo di pensiero e di sentimento. Il contenuto della nostra coscienza, e specie dal suo lato cattivo, quasi ci soffocherebbe e non potremmo concepire un pensiero di valore neutro, impersonale, non potremmo per esempio arrivare a una scienza della natura. Nel contemplare per esempio in modo impersonale, secondo leggi naturali le piante, facilmente s'immischierebbero nelle nostre considerazioni dei pensieri simili a questo: "Ahimè, che cattivo soggetto sono mai stato io a 17 anni, che cosa ho mai fatto allora!" Nelle nostre considerazioni si insinuerebbero tali pensieri e non arriveremmo mai a un giudizio oggettivo sulla natura. Il poter staccare la nostra semplice riflessione neutra dai nostri innati istinti morali o immorali, noi lo dobbiamo al fatto

di aver mandato avanti anzi tutto il nostro germe fisico-spirituale ed esserci attirati intorno, soltanto poi, il nostro corpo eterico; aver collegato quel germe col nostro fisico prima di raccogliere intorno a noi l'eterico. Questo fatto ci permette di tenere le due cose talmente distanziate che la memoria può venir trattenuta nel corpo fisico, ch'essa non sia presente sempre ma ci lascia liberi; non ci stia continuamente davanti tutta quanta la nostra vita, in ispecie quella morale; e che ci sia dato concepire nel corpo eterico dei pensieri suggeriti da riflessioni oggettive.

Nella discesa dell'uomo dal mondo spirituale, tocchiamo ora il momento in cui egli si unisce con la sostanza fisica della Terra per continuare da lì in poi la propria vita su di essa. Che cosa ci si mostra a questo punto? Ho già detto che dobbiamo dirci: se io riconosco che l'uomo dapprima manda avanti le forze formative del suo corpo fisico e le segue poi in un secondo tempo, vengo condotto infallibilmente a ammirare la direzione altamente saggia degli sviluppi universali. Poiché afferrando con piena vivezza questa serie di fatti non potrò certo restarmene impassibile, come forse un allocco davanti a una macchina che costruisce e che non ha bisogno di ammirare! Dovrei essere un uomo destituito d'ogni giusto sentimento, inaridito al sommo, se al rivelarmisi d'una saggezza cosmica così sublime non sentissi sorgere in me l'ammirazione! Altrettanto avviene per tutte le conoscenze antroposofiche. In altri termini: la conoscenza terrena ordinaria che afferriamo allo stato di veglia si rivolge al nostro intelletto e già meno assai al nostro sentimento; ma tutt'altro accade per conoscenze attinte ai mondi superiori da un'interiore esperienza. Queste interessano tutto l'uomo, il nostro essere intero giunge persino a organizzarsi in altro modo mentre noi ce ne appropriamo. Le conoscenze spirituali, a differenza di quelle fisiche, non vogliono lasciarci freddi nell'animo, e nondimeno sono altrettanto oggettive. A chi volesse opporre che le conoscenze che toccano, commuovono l'animo non sono oggettive, basterò dire che colui il quale davanti alla Madonna Sistina di Raffaello non fosse preso da ammirazione, dovrebbe essere un tipo ben singolare! Eppure nessuno potrà sostenere che qui si tratti di cosa puramente soggettiva e che non sia oggettiva la Madonna di Raffaello! Non è dunque affatto questione che nel contemplare una cosa oggettiva l'anima non debba sentirsi commossa da sensi di simpatia o di antipatia; che l'elemento soggettivo debba tacere davanti all'elemento oggettivo. Se poi ammettiamo la realtà di una cosa soltanto perché ci accomoda di considerarla soggettivamente, allora ben s'intende non siamo oggettivi; poiché in tal caso noi l'ammettiamo perché ci piace. Ma se qualcosa si presenta a noi

in maniera così oggettiva come le conoscenze spirituali e l'entusiasmo prorompe in noi, ciò non può affatto guastare l'oggettività della nostra conoscenza. Anzi, quanto alle conoscenze antroposofiche, scientifico-spirituali, è cosa essenziale che esse non afferrino soltanto il nostro intelletto, la nostra testa, ma tutto quanto ciò che noi siamo. Chi impara a conoscere sempre un maggior numero di tali verità che interessano la vita dell'uomo tra morte e rinascita, sente in sé germinare e crescere una vita del sentimento e indi una vita della volontà. Vale a dire che l'uomo compenetra gli impulsi delle sue azioni con quanto è venuto a conoscere dei mondi spirituali: egli si sente il realizzatore qui sulla Terra di quanto egli era stato nella vita spirituale tra la morte e la rinascita.

In verità, ciò che deriva da un'Antroposofia vissuta ha in sé la forza di ricolmare l'uomo tutto quanto, così come già un tempo nella chiaroveggenza antica esisteva il connesso istintivo dell'umanità coi mondi superiori. Che cos'è che ci ha resi a tal punto prettamente intellettuali e perché erano diversi da noi gli antichi? Perché essi conoscevano anche quelle norme che sono un derivato dell'uomo totale. Per esempio: oggi studiamo geometria e ci viene spiegato che cos'è una linea verticale; ma è una nozione che fluttua... non si può dire nemmeno, così per aria! Sta sospesa nell'elemento ideale, non se ne vede il nesso. Ebbene, non saremmo mai arrivati a sentire la verticale se l'uomo stesso, nel corso della propria vita, non fosse giunto al punto di drizzarsi, di camminare in posizione eretta, sì da sentire nel processo del proprio movimento quello che è in realtà una linea verticale. A questa esperienza partecipa la testa e ne forma un concetto. Nello stesso modo anche l'esperienza che ha l'uomo quando allarga le braccia diventa per lui l'esperienza della linea orizzontale. L'uomo originariamente già attivo nella sua vita animica come uomo totale, si è limitato a poco a poco alla testa, che è capace soltanto di rappresentarsi ogni cosa figuratamente. Quando cammino, vivo diversamente da quando vado in automobile: nel qual caso è l'automobile che si muove ed io sto fermo. A guardar bene, l'uomo si comporta così rispetto alla sua testa: la testa è pigra, tutto il restante organismo le serve, in fondo, di veicolo ed essa si lascia trascinare da lui, mentre essa rimane tranquilla, così come me ne sto io quando viaggio in automobile o in ferrovia. Perciò ogni cosa cade nell'astrazione ed è a ciò che siamo giunti nel corso della nostra esistenza terrena. E' giunto però il momento in cui dobbiamo ritrovare le facoltà che ci permettano di afferrare il lato spirituale dell'esistenza e questo, a sua volta, prende e interessa poi tutto intero l'uomo. Avremo dunque così un processo inverso da quello degli antichi, ma grazie al

quale potremo investigare nuovamente l'uomo nell'integrità del suo essere e conquistarci poi anche una cultura nuova che ricolmi tutto quanto il nostro organismo.

Nell'udire le esposizioni della Scienza dello Spirito, c'è anche chi dice: "Gente strana! Annunciano una verità scientifico-spirituale affermando che oggi essa necessita all'umanità! Non vogliamo mettere in dubbio che esistano davvero quei mondi di cui costoro ci parlano...ma che c'entriamo noi? Possiamo pure aspettare tranquillamente fino alla nostra morte, vedremo bene, allora, come esta tutto questo. Ma perché dovremmo affaticarci quaggiù per comprendere come sia fatto il mondo spirituale?"

No, no davvero! Ché le cose non stanno così niente affatto! La verità è che per riconoscere l'importanza della conoscenza spirituale – di quella appunto che le comunicazioni dell'investigatore spirituale possono accostare al nostro sano razio cinio – la via migliore è quella di ascoltarne le spiegazioni sul modo con cui si arriva al primo gradino di un conoscenza soprasensibile, a quello immaginativo.

Nella sua vita ordinaria l'uomo possiede soltanto una coscienza che si svolge nel presente e che gli proviene dal suo corpo fisico sito nello spazio. Lo spazio con le sue tre dimensioni rappresenta il presente. L'uomo dunque possiede sempre una coscienza che appartiene al presente e quando ha un ricordo, è anche esso dovuto al presente: ossia, non avviene già che egli viva l'esperienza di dieci anni or sono, ma soltanto sperimenta l'esperienza di allora in una immagine, e questa è alquanto sbiadita e astratta. Orbene, se fa sul serio gli esercizi indicati nel mio libro "L'iniziazione", atti a far conseguire la conoscenza immaginativa, giunge a vivere non soltanto nel presente, ma a superare gradatamente il carattere sbiadito e astratto del ricordo e a vivere altresì nelle sue vicende passate; sì che nell'anno 1922 può rivivere, mettiamo, quelle del 1911 come se si trattasse dell'anno in corso. E chi rafforza in modo speciale la sua vita di pensiero (qui non si intende una vita nelle astrazioni, ma in piena concretezza, la quale permette di afferrare come tale vita conduca a delle svolte del destino, a simpatie e antipatie, ciò che appartiene di solito alla sola vita saldamente materiale terrena) giungerà altresì all'esperienza del proprio corpo appartenente al tempo, così come il corpo fisico appartiene allo spazio: giungerà a sperimentarlo come sperimenta in genere quest'ultimo mediante la coscienza ordinaria. Se a trent'anni si ripensano le vicende passate a diciassette, e dalle quali ci

siamo allontanati nel tempo, questo ricordo ci appare pallido e velato; il dolore che provaste 13 anni or sono per la perdita di una persona cara, quanto era violento in confronto al vostro ricordo attuale! Ma chi invece consegue questa conoscenza immaginativa mediante gli esercizi descritti in "Iniziazione" e riesce così a saper vivere nel pensiero, e specie nei pensieri puri, liberi dal senso (quali sono descritti in "Filosofia della libertà", vive come qui in ogni parte del suo corpo spaziale, così allora con ogni intensità e contemporaneamente in ogni parte del suo corpo "temporale". Se a 50, 60, magari a 80 anni, ci trasportiamo indietro nel tempo, e anche non di soli 5 anni, o ci troviamo in modo immediato presenti in ogni singolo punto della nostra vita, poiché allora l'esistenza del momento attuale si estende all'intero corso di essa. Certo, tale immediatezza della nostra presenza estesa nel tempo noi dobbiamo scontarla con la sua fugacità, voglio dire che se riuscite per esempio a rievocare un'esperienza del vostro 18° anno, essa vi si dilegua subito, e svanisce; non già con la rapidità del sogno, ma tuttavia non potete fissarla, trattenerla. E ciò potrebbe condurre l'investigatore spirituale a un grosso guaio, dato che non esisterebbe alcun mezzo per aiutarlo, poiché allora egli potrebbe stabilire bensì le condizioni volute per cui "vedere" nel mondo eterico, ma dimenticherebbe tosto ogni cosa. Perciò è necessario ricorrere a qualche aiuto (troverete nell'"Iniziazione" altri particolari in proposito), sicché il frutto della veggenza eterico-spirituale non sparisca subito. E sparirebbe sicuramente dopo un paio di giorni, come con rapidità eguale si dilegua, dopo la morte, il corpo eterico dell'uomo.

L'esperienza descrittavi insegna a conoscere a fondo la natura dell'elemento eterico. I fatti che vi narro nel loro svolgimento dopo la morte non sono costruiti, ma attinti a una conoscenza vivente. Ora, quando bisogna ricorrere agli aiuti cui ho accennato più sopra, non è sufficiente una mera attività cerebrale. Ma mi perito di esporvi qualche esperienza occorsami allorché mi avidi quanto siano fugaci tali avvenimenti nel Cosmo eterico. Per intensa che sia la visione, volendola poi esporre di lì a una settimana, bisogna ricorrere d'altri mezzi ai quali la sola testa non arriva. Un mezzo molto efficace fu quello di mettere per iscritto l'esperienza vissuta mentre ancora mi stava davanti, in modo che la mia attività non avesse per tramite la testa ma la mano intenta a scrivere. In questo caso non si tratta di uno scritto medianico e neppure c'è lo scopo di annotarsi l'esperienza. L'annotazione e anche la trascrizione di conferenze dal punto di vista spirituale è già di per sé cosa estremamente antipatica, ma è di aiuto fissare ciò che, diversamente, è

fugace, farvi partecipare tutto il nostro organismo, come nell'esecuzione di un disegno di una pittura. Allora l'esperienza perdura in tutto l'organismo, né occorre acquistarcela di bel nuovo. Si tratta soltanto di fissare la cosa, ma ripeto non bisogna valersi della sola testa: l'investigatore spirituale deve fare assegnamento su tutto quanto l'organismo umano. L'annotare l'esperienza è un mezzo, ma non inseritevi un'attività intellettuale! Ciò che importa è solo il contenuto dello scritto, e potete anche, volendo, ricorrere a un disegno simbolico, a una pittura.

Tutto ciò vi provi come tradurre in comuni rappresentazioni le veggenze spirituali sia cosa strettamente connessa con la totalità dell'uomo. Tradotte così, queste esperienze si possono comunicare ad altri che, anche se privi di tale veggenza, sono in grado di afferrare queste comunicazioni grazie alla loro solita ragione umana e per mezzo di quelle stesse rappresentazioni che loro tramandiamo. L'arte chiaroveggente è indispensabile alla scoperta delle verità scientifico-spirituali, ma per vivere con esse non c'è bisogno di chiaroveggenza: basta una sana comprensione delle cose esposte. Da quanto è stato esposto vi risulterà altresì che l'uomo, in quanto è spiritualmente nel suo corpo eterico, non vive nello spazio ma nel tempo. Osservate l'organismo fisico, per esempio l'occhio: per suo mezzo vedete gli oggetti visibili, se vi strappaste l'occhio non li vedreste più. Osservate invece l'uomo spirituale: in certo modo egli è la corrente complessiva che va da vita a vita, che ora vive l'esistenza tra morte e rinascita, poi quella fisico-terrena, indi ancora quella tra morte e rinascita e così via. E tutto questo è un'unità. Gli antichi, quando discendevano alla vita terrena, erano ancora dotati naturalmente della chiaroveggenza istintiva, ossia di un collegamento coi mondi spirituali derivante da forze naturali, e questo dono subiva poi una trasformazione che li abilitava riportarlo più tardi attraverso la morte. Ma il sapere dello spirituale non doveva subire interruzioni. Anche per l'uomo d'oggi è necessario che tale opera non si dilegui: l'uomo se lo deve conquistare qui sulla Terra, poiché egli è veramente sulla Terra come una corrente continuativa. Se vi lasciate indietro una vita terrena che non abbia avuto in sé proprio nulla di sapere spirituale, ciò equivale per la vita nello Spirito allo strappare, qui, l'occhio dall'organismo fisico. Tutto ciò che vi conquistate sulla Terra come sapere intorno alla vita spirituale vi appartiene, diventa l'occhio grazie al quale più tardi, tra morte e rinascita, vedrete. Mentre, se qui sulla Terra rimanete al buio su questo sapere della vita spirituale, siete senza occhi dopo la morte e attraversate la vita tra morte e rinascita

come foste in un'oscura vallata. Poiché l'occhio deve provenirvi da quanto vi siete procacciati sulla Terra, escludendo da voi ogni sapere intorno ai mondi spirituali, vi strappereste l'occhio che è atto a percepirli.

L'umanità ha bisogno di tale conoscenza! Oggi che l'antica veggenza istintiva dello spirituale è completamente tramontata, l'umanità deve rendersi chiaro conto che sulla via segnata dal movimento antroposofico debbono venir conquistati di nuovo gli organi necessari alla vita nello spirituale. Da tutto ciò risulta che non è lecito dire: "Possiamo aspettare sin dopo la morte e non occorre che ci affatichiamo ora intorno a una comprensione dei mondi spirituali, poiché dopo la morte vedremo bene che aspetto essi hanno!". Eh sì, di certo, dopo morti lo vedremo! Ma l'anima si sentirà come chiusa in un'oscura prigione, se durante la sua vita terrena non si sarà conquistato l'occhio capace di vedere questi mondi! Quindi è assurdo che l'uomo eriga quasi a dogma l'asserzione che non occorre durante la vita terrena occuparsi dei mondi soprasensibili. Anzi, l'epoca in cui viviamo ci impone come alto dovere di fronte al mondo di dire a noi stessi: "Qui, nella vita tra nascita e morte, tu devi procacciarti l'occhio per cui, dopo la morte, non sarai immerso nelle tenebre, ma potrai sperimentare la luce che ti circonda nei mondi spirituali".

Quando, tempo fa, ebbi occasione di parlare tra voi, prospettai da un dato punto di vista i rapporti dell'uomo coi mondi superiori e conclusi dicendo: osservate da tutto ciò come la nostra epoca è giunta al punto in cui deve formarsi un nucleo di uomini che riconoscano la necessità di una conoscenza scientifico-spirituale. Più che mai risulta tale necessità da quanto ho ripetuto oggi. Oggi viviamo in un'epoca in cui il mondo spirituale vuole rivelarsi a noi durante la vita terrena e noi non dobbiamo chiudere le porte e le finestre dalle quali esso possa penetrare. Dobbiamo lasciar portare la luce dal mondo spirituale per amore della vita sulla Terra e per amore della vita che percorriamo tra morte e rinascita. L'uomo deve ascoltare le voci che spiritualmente gli parlano dai mondi sopra-sensibili, deve dire a sé stesso: "E' tempo che io percepisca la luce dello Spirito, che io ne ascolti la voce".

Se terremo conto di questa necessità, il tenore d'animo giusto regnerà fra noi e considereremo nostro dovere condurre l'umanità alla persuasione che ora è tempo di vedere la luce dello Spirito, di udirne e comprenderne la voce. Questi pensieri e sentimenti ci tangano uniti anche quando saremo di nuovo divisi spazialmente. Le parole dette a viva voce, quando

il destino ci permette di ritrovarci insieme, ci portino a sentire nel pensiero quell'unione che sempre esiste tra noi nello Spirito.

E, nondimeno, io formulo la speranza che tra poco mi sia concesso di ritrovarmi ancora tra voi e dare un seguito alle cose che oggi vi ho esposte.